

SPI insieme

www.spicgillombardia.it

Varese

I nostri volontari sono tornati nelle sedi Spi per riprendere il loro lavoro di tutela dei diritti dei pensionati. Con le mascherine, i divisori in plexiglas che proteggono sia loro che chi si reca nelle nostre sedi. Al pari pensionati e pensionate sono tornati ad affollare le sedi ma in file ordinate, magari seduti sotto i gazebo al riparo dal sole... insomma le prime tracce di una diversa normalità che si vuol ritrovare in questa fase 2. Sia delle riflessioni proprie dei lunghi giorni di quarantena che della ripresa parlano le pagine di questo numero di Spi Insieme.

Zanolla, Trapletti, Paris nelle pagine 3 e 4



Siamo tornati!

Pensieri in libertà: contributo per una discussione

Angelo Castiglioni – Segreteria Spi Cgil Varese

Ormai sono cento giorni che il Covid 19 si è manifestato mietendo oltre 30mila vittime in Italia. I politici e i commentatori più noti ci hanno spiegato che tutto cambierà ovvero che nulla sarà come prima aggiungendo, bontà loro, che il comportamento degli italiani è stato ed è esemplare, quasi eroico, semplicemente per aver seguito le regole che venivano indicate. Questo stupore lascia esterrefatti, perché, pensare che solo nei paesi totalitari sia possibile rispettare le regole quando sono di buon senso, mi sembra una follia. Non voglio aprire una discussione circa l'esigenza che il paese discuta di un 'pensiero lungo' che delinea un orizzonte nuovo per la società post Covid19 e neppure cercare definizioni su un

cambiamento che tutti invocano e nessuno ipotizza. Mi interessa piuttosto riflettere con voi su quali pensiamo possano essere i cambiamenti per noi, gli over... di questo paese. Anzitutto vorrei evidenziare che la pandemia ha indicato negli over '70 la fascia di persone più a rischio ma che, allo stesso tempo, occorre dare priorità, nelle terapie intensive, alle fasce più giovani. Razionalmente questa scelta ha un suo fondamento, tuttavia non si capisce come si possa conciliare con l'universalità del diritto alla salute inserito nella Costituzione, ma soprattutto tralascia l'impatto che ha avuto e ha su ognuno di noi, il sentirsi marginali, inutili... sentirsi dire che in fondo la dipartita degli over era il male minore. Vorrei qui sottolineare che

nella storia di tutti i popoli del mondo, le pantere grigie hanno sempre rappresentato, il rispetto, la saggezza, la storia ecc.. che tutti nei secoli e nel mondo hanno sempre rispettato. Ne consegue una serie di domande: che salto di valori c'è stato? Cosa è successo? Questa società ha cambiato paradigma valoriale senza dichiararlo? Questo assunto per me è importante, non solo di per sé, ma perché celato dietro una facciata che recita: "È per il vostro bene, siete una fascia debole e a rischio". Come se tutti gli over fossero uguali e non invece esemplari unici, come tutti gli esseri umani, e quelli che sono più fragili ne hanno coscienza e non hanno bisogno che glielo si rammenti continuamente. Anche per questo ho apprezzato lo sforzo dello Spi nazionale e

in particolare le varie prese di posizione di Ivan Pedretti e di Stefano Landini tese a confutare questa visione. Queste generazioni di *diversamente giovani* sono quelle che hanno fatto la seconda guerra mondiale, che hanno ricostruito il paese distrutto dalla guerra; sono quelle che dalla metà del '900 hanno dato vita alla stagione dei diritti: dallo Statuto dei lavoratori a tutti i diritti sociali, civili e del lavoro compresa la non monetizzazione della salute, battaglia tutt'ora attuale. Ci si rende conto di che impatto psicologico ha su queste generazioni, una tale impostazione? Sentirsi degli intrusi nel proprio paese, sovente indicati come un costo per la società! È da oggi che dobbiamo co-

(Continua a pagina 2)

Numero 3
Giugno 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardeni

**Inquinamento
atmosferico
e Covid 19:
cosa sappiamo
veramente?**

A pagina 2

**Salvaguardare
i nostri diritti**

A pagina 5

**I nuovi assegni
al nucleo familiare**

A pagina 5

**Giochi di Liberetà,
al via i concorsi
di poesia, racconti
e fotografia**

A pagina 6

**Scadenze fiscali:
ricordate che...**

A pagina 6

**La situazione delle
Rsa nella nostra
provincia**

A pagina 7

**Un insolito
inizio settimana**

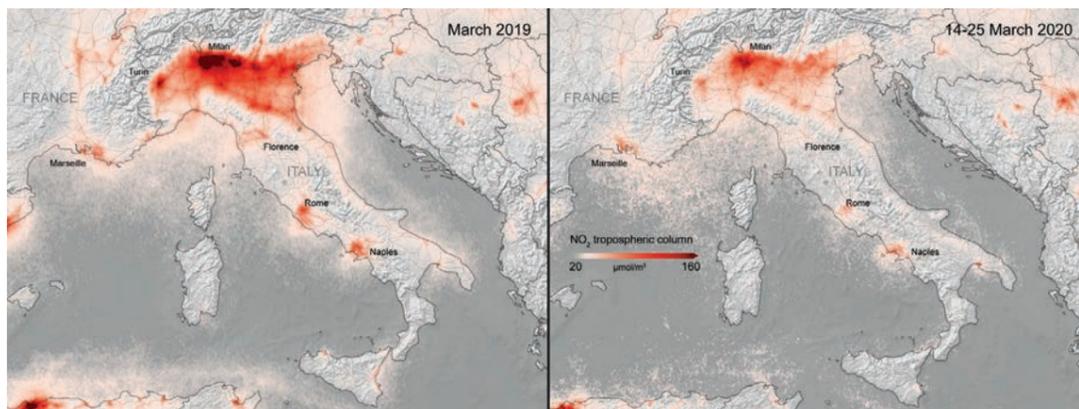
A pagina 8

**Disagio abitativo
nell'emergenza:
che fare?**

A pagina 8

Inquinamento atmosferico e Covid 19: cosa sappiamo veramente?

Legambiente Varese



In questi mesi di quarantena si è parlato spesso, e non sempre nel modo corretto, di come la pandemia mondiale legata al coronavirus abbia influito sull'inquinamento e viceversa: è il caso di fare chiarezza.

Molti avranno visto le foto dell'Esa (Agenzia spaziale europea) che dal satellite mostravano la Pianura Padana con livelli di inquinamento molto più bassi dell'anno passato: le immagini si riferiscono alla concentrazione di ossidi di Azoto, un tipo di inquinante molto correlato al trasporto su gomma. Bisogna fare attenzione, però: l'inquinamento atmosferico ha molteplici componenti, origini diversificate, ed è fortemente influenzato dalle condizioni atmosferiche, per cui non è facile tirare conclusioni da questa semplice osservazione.

Le polveri sottili (PM10 e PM2.5) si dividono in due: quelle primarie, che arrivano direttamente dalle combustioni, dai motori, dal riscaldamento e dai caminetti, e quelle secondarie, originate da reazioni chimiche tra sostanze presenti in atmosfera. Un esempio di sostanze secondarie arriva dalle reazioni chimiche causate dai fanghi degli allevamenti intensivi che vengono sparsi nei campi della Pianura Padana. E in molte situazioni le emissioni secondarie contano molto di più delle primarie. Vista questa

complessità, non deve stupire se, nonostante il calo del traffico, in certe giornate, l'inquinamento dell'aria sia comunque rimasto elevato. Ma che effetti ha avuto l'inquinamento sulla pandemia che stiamo attraversando? Di questo ancora non si hanno studi certi ma, sapendo che l'inquinamento è sicuramente responsabile di molte patologie respiratorie, si può ipotizzare che chi vive in zone ad alto inquinamento potrebbe avere un sistema respiratorio più suscettibile ai danni da coronavirus, motivo per cui sarebbe sicuramente utile approfondire gli studi. È importante ricordare che la possibilità, paventata da notizie diffuse di recente, che la pessima condizione dell'aria in Pianura Padana abbia favorito la diffusione del covid19 non trova per ora riscontro scientifico.

Nonostante Lombardia e Veneto abbiano livelli simili di inquinamento, la diffusione del virus e le morti a essa collegate sono state molte di più nella nostra regione. La causa ancora non è sicura, ma le ipotesi in campo sono molteplici, dalla risposta politica al metodo di raccolta dati, alla scarsità di tamponi e test effettuati in Lombardia. Il sistema sanitario Veneto, che non

ha abbandonato la medicina preventiva e diffusa sul territorio, come ambulatori e medici di base, sembra aver retto meglio a questa situazione rispetto al modello lombardo, concentrato sulla cura

e su ospedali di eccellenza. Questo tipo di approccio potrebbe essere anche più utile per affrontare il benessere dei cittadini rispetto alla correlazione tra salute e qualità dell'ambiente.

Adesso ci troviamo nella fase 2, e la graduale riapertura rischia di avere un impatto negativo e peggiorare notevolmente i livelli di inquinamento dell'aria, poiché molti saranno portati a optare per un trasporto privato rispetto a quello pubblico. È quindi fondamentale che ognuno faccia la propria parte, considerando di muoversi il meno possibile, preferendo i negozi di vicinato e l'utilizzo di biciclette, monopattini o trasporti elettrici per limitare le emissioni inquinanti. Camminare e andare in bicicletta ci permette inoltre di mantenere il distanziamento sociale, fondamentale in questo periodo, e di riprendere uno stile di vita più attivo e salutare dopo mesi di riposo forzato. ■



Io resto SANO

Il progetto **Iorestosano!** si inserisce nella campagna di Legambiente Change Climate Change, legata alla lotta ai cambiamenti climatici, e si sviluppa all'interno del progetto ECCO (Economie circolari di comunità). Ecco alcuni consigli utili per una dieta sana ed ecosostenibile:

- serviti una porzione giusta di ogni portata, riduci il consumo di bevande zuccherate, evita l'abuso di sale e di condimenti ricchi di grassi;
- consuma almeno cinque porzioni al giorno di frutta e verdura, fonti di minerali e vitamine, sono utili a rafforzare le difese immunitarie e la protezione delle vie respiratorie;
- sforzati di mantenere una regolare attività motoria, ad es. cyclette, tapis roulant e cerca, se possibile, di esporre ogni giorno braccia e gambe al sole per 15-30 minuti per favorire la sintesi endogena di vitamina D.

Al seguente link di volta in volta verranno pubblicati nuovi consigli e approfondimenti: <https://bit.ly/iorestosano>

Dalla Prima...

Pensieri in libertà: contributo per una discussione...

minciare a costruire il domani, questa è la mia opinione. Sarebbe sacrosanto riconoscere che c'è una memoria, una risorsa per la società, una intellettualità e saggezza che vanno riconosciute restituendogli la giusta dignità. Queste generazioni sono a pieno titolo i padri e le madri dell'Italia del dopoguerra, dalla liberazione dal fascismo alla stagione dei diritti della metà del '900, che oggi sono sotto attacco. Proprio per questo occorre dare loro spazio, dignità e il rispetto che meritano. Immaginare ambiti di socializzazione (in periodo di Covid 19) con tutte le sicurezze possibili non mi sembra

una chimera, anzi un grande obiettivo. Tanto più che noi sappiamo che il volontariato e la socializzazione sono le potenziali risposte al desiderio di sentirsi utili, alleviare solitudini e ambire a concludere una vita felice. Se non affrontiamo questo tema gli over avranno la sensazione che il tempo che a loro rimane non sarà più recuperabile. Il virus, con il suo carico di vite perdute e il blocco delle attività del paese, ha e avrà costi altissimi, per tutti i cittadini e per le future generazioni. Servirà una riflessione a valle per capire se tutti gli interventi e le risorse, quasi sempre a piov-

gia e senza filtri, che ora si stanno mettendo in campo, saranno stati equi. Il punto politico che mi preme rilevare è: tutti gli sforzi che il governo sta facendo per non perdere nessuno e far ripartire il paese in sicurezza, con risorse mai viste prima, certamente superiori al piano Marshall degli anni Cinquanta, andranno ripagati! Per brevità non posso illustrarvi il contesto politico nazionale ed europeo, quindi mi limito a riassumere il filone che più mi preoccupa. Ora al primo posto c'è la spesa sanitaria, alla pari con il rilancio produttivo e il sostegno alla povertà e

alle fasce deboli e all'occupazione. Che fine farà la piattaforma di Cgil, Cisl, Uil e Spi, Fnp, Uil pensionati presentata al governo? Il rischio che la piattaforma diventi carta straccia rispetto alle nuove emergenze del paese è assai realistico. Non vorrei sbagliarmi, ma temo anche la possibilità che i pensionati tornino a essere per l'ennesima volta il bancomat per il paese. Sarebbe auspicabile che la classe dirigente cominci a dire quale sarà la ripresa economica, con quali risorse, ma soprattutto quale idea di sviluppo e quale idea di società si ipotizza. Una

classe dirigente all'altezza lo deve fare per offrire una prospettiva, un sogno in cui valga la pena credere. Per parte mia non ho dubbi che lo Spi e il sindacato unitario dei pensionati assieme alle confederazioni saranno all'altezza del compito che ci attende. In tutto questo auspico che unitariamente, come sindacato dei pensionati, nel confronto con il governo si consideri irrinunciabile il meccanismo di rivalutazione delle pensioni. Se non si va in questa direzione, ci saranno seri problemi ad avvicinare nuovi iscritti. Sempre ViSpi! È complicato ma possiamo farcela, un saluto a tutti. ■

Difendiamo il diritto di essere informati

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Il mondo dell'informazione in Italia non gode di buona salute da tanti anni e ora la situazione si sta aggravando, viste le recenti novità nel settore editoriale e l'emergenza sanitaria. **Nel nostro Paese la libertà di stampa è fragile da molto tempo:** siamo al 41esimo posto nella classifica mondiale, nonostante l'art. 21 della Costituzione sancisca il diritto degli italiani a informare e ad essere informati, diritti fondamentali per tutelare la democrazia. Con l'acquisizione del gruppo *Repubblica - L'Espresso* da parte della famiglia Agnelli la situazione è precipitata: nel panorama italiano ormai sono davvero rari gli editori "puri", quelli, cioè, che non hanno altri interessi imprenditoriali da difendere o da rappresentare sui loro media. *Il Corriere della Sera* è nelle mani di Urbano Cai-

ro, proprietario di un regno mediatico composto da *La Gazzetta dello sport*, *LA7* e il gruppo *Cairo Editore*. Amico di Berlusconi, molto simile al Cavaliere per obiettivi imprenditoriali, aspirazioni politiche e per conflitto d'interesse. Negli ultimi vent'anni c'è stata una forte riduzione del numero di testate giornalistiche, che si è aggravata ancora di più con la crisi del 2008. La pluralità delle voci è un elemento fondamentale per garantire la libertà di stampa e di opinione, che, con l'emergenza Covid19, sta subendo ulteriori e preoccupanti restrizioni in tutto il mondo, come recentemente rilevato da *Reporter senza frontiere* nel resoconto annuale. **In molti Paesi scarseggiano dati affidabili sulla pandemia e molti giornalisti sono stati arrestati o denunciati per aver pubblicato articoli sul coro-**

navirus. Anche in Italia con l'emergenza sanitaria e la grossa crisi economico-sociale che ne deriva, stanno emergendo nuovi problemi: non c'è vera trasparenza sulla situazione sanitaria, le informazioni sono parziali. Nella nostra regione, la più colpita dalla pandemia, non abbiamo certezze sul numero dei decessi, dei contagiati e dei tamponi effettuati. **Le notizie che noi del sindacato vorremmo emergessero trovano una preclusione e un disinteresse da parte della stampa e anche dalla TV.** E ora la propaganda della ripartenza sta travolgendo i media, che dovrebbero essere "i cani da guardia della democrazia" e, invece, in molti casi, hanno deciso di mettersi "due belle fette di salame" sugli occhi per far finta che vada tutto bene, anziché raccontarci cosa succede nelle case degli ita-

liani, bloccati da tre mesi di *lockdown*, senza più lavoro, senza soldi per fare la spesa, privati della possibilità di avere una vita normale.

Con questo complicato panorama il **compito di informare correttamente e puntualmente i nostri iscritti e i pensionati in generale diventa estremamente importante** oltre che un obiettivo ambizioso per un sindacato come il nostro.

Gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono infiniti e solo in parte disponibili per tutti. Lo strumento più importante e "più costoso" è questo nostro giornale *SPI Insieme*, che arriva nelle case di tutti gli iscritti con sei numeri all'anno. Quattrocentomila copie cartacee per ogni uscita non sono una cosa da poco, neppure i quotidiani distribuiscono in Lombardia così tante copie. Sarebbe forse necessario

aumentarne i numeri ma i maledetti vincoli economici per ora ce lo impediscono. Sappiamo però che solo con la carta non si vince la battaglia dell'informazione, per questo abbiamo bisogno di altri strumenti che con maggiore tempestività raggiungano i nostri iscritti e anche i non iscritti. Sarà arduo ma dovremo riuscirci, in particolare per l'importante missione che abbiamo: tutelare le persone anziane che, se informate, hanno più diritti. Del resto come abbiamo ricordato essere informati è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Come ricordava il mai dimenticato Sandro Pertini il presidente più amato dagli italiani, dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza e **per noi Diritti, Democrazia e Resistenza sono parole sacre.** ■

Ripartiamo con nuovo slancio

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

Si riparte, inizia la fase due, da lunedì 18 maggio molte delle nostre sedi Spi hanno riaperto. Si è ricominciato a incontrare le persone anche se, con modalità diverse, non abbiamo mai smesso di occuparci dei loro tanti problemi. La necessità di soddisfare nuovi diritti è enormemente aumentata, non solo per il numero crescente di persone che avranno bisogno di sostegno, ma diversi per come li abbiamo conosciuti e affrontati in precedenza. La nostra capacità di lettura di questi diritti dovrà affinarsi. Il Covid 19 ha modificato le reti famigliari, le relazioni nella stessa comunità, ha prodotto e continuerà a produrli, problemi di carattere occupazionale, una disoccupazione che purtroppo toccherà punte per noi inedite. Il lavoro da casa, il sistema dei trasporti, la chiusura dei negozi di prossimità, la cura delle persone disabili tutte a carico della famiglia, dovuta alla chiusura dei centri diurni, gli spazi ricreativi e di incontro, la solitudine; tutto questo, dovrà obbligatoriamente far aumentare la nostra considerazione alla negoziazione, e far sì, che le richieste portate al confron-

to con gli enti, diano risposte stringenti ai problemi sopra elencati.

Dobbiamo puntare alla semplificazione delle domande per l'accesso alle prestazioni. Le famiglie più deboli e fragili partono svantaggiate due volte; non possiedono gli strumenti tecnici informativi e le necessarie competenze. Spesso compilare una domanda in modalità telematica, richiede necessariamente una conoscenza dei sistemi non alla portata di tutti, se commetti un errore pregiudichi il buon esito della stessa.

Gli interventi del governo per l'emergenza e il rilancio, appaiono quasi ed esclusivamente di carattere economico. A noi, la capacità di trasformarli in opportunità ed erogazione di nuovi servizi che diano dignità a chi riceve contributi, e che non siano giudicabili come puro intervento di assistenzialismo. I giovani hanno bisogno di lavoro non di assistenza, ma per fare questo, dobbiamo attraverso i sussidi, far svolgere dell'attività utile per la comunità: penso agli interventi in tema ambientale, che ci consentirebbero di risparmiare tantissimo se l'o-

perazione fosse preventiva, la necessità di nuovi servizi alla persona che questa pandemia ha drammaticamente evidenziato, in carenza e inefficacia.

Abbiamo aree interne (zone di montagna) abbandonate, ormai ci vivono solo gli anziani. Campi che prima venivano coltivati completamente abbandonati, attività d'allevamento completamente dismesse, un patrimonio edilizio che andrebbe recuperato. Non potrebbe essere questa una sfida che lo Spi può cogliere, per proporre progetti alle nuove generazioni da sottoporre alle amministrazioni locali.

Dobbiamo costruire alleanze nel territorio per dare impulsi e stimoli, alla rinascita di una comunità, che attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, rafforzi la coesione sociale. Dobbiamo contaminarci con le tante associazioni di volontariato che presidiano il territorio, per condividere proposte e progetti da presentare alle amministrazioni, e approvarle con i cittadini.

Nuove sfide ci attendono, ma cose sempre abbiamo fatto, ci stiamo preparando per affrontarle al meglio. ■

Lo Spi solidale con rete D.i.RE

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Con l'avvio della fase 2 anche i centri antiviolenza hanno riaperto dovendo attenersi alle regole che prevedono di sanificare i locali per metterli in sicurezza, acquistare dispositivi come mascherine, igienizzanti, guanti e tutto quello che i protocolli di sicurezza prevedono.

Lo Spi regionale, insieme ai comprensori, ha quindi deciso di dare un aiuto economico con una donazione fino a 14mila euro alle associazioni delle rete D.i.RE per dare una mano concreta alle donne in difficoltà.

All'inizio di maggio l'Istat ha pubblicato i dati relativi alle chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522, rendendo noto che nei mesi della pandemia sono aumentate del 73 per cento le richieste d'aiuto da parte di donne che denunciavano maltrattamenti.

Il 27 Marzo il ministero dell'Interno con una circolare della ministra La Morgia allertava le forze di polizia, le questure, i centri antiviolenza perché ponessero particolare attenzione per intervenire sui casi di violenza domestica contro le donne durante il *lockdown*. La convivenza forzata e la minore possibilità a muoversi avrebbero potuto significare maggiore difficoltà a sottrarsi a violenza e maltrattamenti in famiglia. Le associazioni che operano sul territorio a loro volta avevano lanciato un grido d'allarme.

Purtroppo non c'è stata esagerazione perché l'elenco delle donne maltrattate e uccise dal mese di marzo è tragicamente lungo. È una tragedia nella tragedia.

Lo Spi è da sempre attento a questo grave fenomeno che ha visto tra le vittime negli anni scorsi anche donne e anziane. Nel convegno che abbiamo organizzato lo scorso novembre – con la partecipazione di magistrati, associazioni antiviolenza, istituzioni – erano stati affrontati i problemi che un fenomeno sociale così cruento e così diffuso pone dal punto di vista della prevenzione e del contrasto. È necessario aumentare le risorse sia economiche che di organico delle forze dell'ordine e degli apparati che si occupano di contrasto e di intervento, perché spesso le denunce da parte delle donne non vengono tenute nella dovuta considerazione e dare sostegno alle associazioni che intervengono a difesa e tutela delle donne. ■

Emergenza Covid 19: in Lombardia una gestione discutibile

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Dopo la fase più critica dell'emergenza, abbiamo sufficienti elementi per tracciare un primo bilancio e un confronto della situazione tra le regioni, almeno per quanto riguarda la Lombardia e le regioni limitrofe, dato che il virus sicuramente non conosce confini geografici e colori politici, mentre invece, nell'andamento della sua diffusione, incontra, o meglio si scontra con modelli sanitari diversi e scelte di politica sanitaria diverse.

Le regioni che è utile prendere in considerazione, oltre alla Lombardia, sono Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, ha affermato che qui non è avvenuto nulla di differente rispetto alle altre regioni. Non è vero: quanto accaduto in Lombardia non è certo avvenuto né per caso, né per fatalità.

La Lombardia ha, purtroppo, registrato una diffusione del virus e un numero di decessi abnorme rispetto alle altre regioni. Qui, infatti, si conta circa **1/3 dei contagi complessivi in Italia e ben la metà dei decessi. Il distacco con la seconda in classifica, il Piemonte, è enorme (1/4 dei decessi e 1/3 dei contagi)**. Il dato della Lombardia pesa a tal punto che, senza di esso, la situazione in Italia sarebbe in linea con quanto avvenu-

to in altri Paesi europei, ad esempio la Germania.

Tutto è iniziato alla fine di Febbraio, con il caso di Codogno: anziché procedere immediatamente a sorvegliare il territorio, con il supporto dei medici di base e della rete territoriale (che in Lombardia è stata smantellata), si è scelto la strada di potenziare il sistema

Intanto iniziamo col dire che il numero di posti letto in terapia intensiva, in rapporto alla popolazione, non era uguale nelle quattro regioni al momento dell'inizio della pandemia: mentre l'Emilia Romagna e il Veneto potevano contare su 10,07 posti letto per 100mila abitanti, la Lombardia ne aveva 8,95 e il Piemonte 7,51. An-

solo a 13,32.

Anche il tasso di mortalità assegna alla Lombardia un primato negativo: su 100 contagiati ne sono morti 18,29, in Emilia Romagna 14,59, in Piemonte 12,22 e in Veneto 9,47. Il rapporto decessi/popolazione, calcolato su 100mila abitanti, vede la Lombardia attestarsi a 154,58, l'Emilia Romagna a

tamponi e invece su 100mila abitanti, qui sono stati effettuati tamponi solo su 5.741, circa la metà di quelli fatti, ad esempio, in Veneto.

Anche in questi giorni, del resto la gestione lombarda di tamponi e test sierologici è molto confusa e spesso contraddittoria. Senza contare che è assolutamente incongruente la decisione di non fornirli gratuitamente alla popolazione. Questo inciderà negativamente anche sulle fasi successive della diffusione del virus.

Novità importante nella battaglia contro il virus sono le Usca istituite con Decreto Legge del 9 marzo scorso allo scopo di gestire l'assistenza domiciliare dei pazienti che non necessitano di ricovero. Secondo il decreto ci dovrebbe essere un'Usca ogni 50mila abitanti.

Anche su questo fronte, il cosiddetto "tasso di copertura", riferito in percentuale alla popolazione della regione, al 5 maggio risulta essere di gran lunga insufficiente: 41 per cento in Piemonte, 49 per cento in Veneto, 20 per cento in Lombardia, 91 per cento in Emilia Romagna. Il dato della Lombardia trova riscontro anche nei dati che abbiamo raccolto dai territori, che ci dicono che in Lombardia sono attualmente attive circa sessantacinque Usca, quando invece ne dovremmo avere duecento. ■



ospedaliero che, a causa della mancanza di adeguati dispositivi di protezione, è diventato esso stesso causa di contagio. Solo un mese dopo, il 23 marzo, con un ritardo ormai irreparabile, viene emessa la delibera che introduce anche in Lombardia le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale.

Ma veniamo ai dati.

che gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 5 Maggio, evidenziano tutt'ora differenze sostanziali: mentre il Piemonte è riuscito ad aumentare i posti letto a 18,98 per 100mila abitanti, il Veneto ne ha 16,82, l'Emilia Romagna 16,28, la Lombardia, che pure è la regione con il numero più alto di pazienti in terapia intensiva, ha incrementato il rapporto

89,23, il Piemonte a 82,50, il Veneto a 36,58.

Si è detto giustamente che il coronavirus non si può vincere negli ospedali, ma con la medicina territoriale. La Lombardia, essendo la regione con più densità di popolazione e quindi a maggior rischio contagio, avrebbe dovuto affrontare la situazione con un controllo maggiore attraverso i

Video-teniamoci in contatto!

Vedere le donne e gli uomini dello Spi, i nostri volontari, tornare nelle sedi e riprendere il lavoro di tutela dei pensionati, è stato emozionante. I loro occhi, ritratti nelle fotografie che ci hanno mandato, tradivano i sorrisi sotto le mascherine e la serena soddisfazione per un ritorno alla normalità agognato fin dall'inizio dell'epidemia. La presenza, già dalle prime ore di apertura, di molti anziani e pensionati in coda ordinata e distanziata, spesso seduti sotto l'ombra di un nostro gazebo, è stata la rassicurante conferma che la misura territoriale dello Spi è salva. Quello che in-

sieme abbiamo vissuto non deve, non può, essere dimenticato.

La mia terra, Bergamo, forse la più ferocemente colpita da Covid 19, e le molte immagini che ne hanno descritto la tragedia, racconteranno con le altre della Lombardia per molto tempo a venire la memoria di chi non è più, anche per la negligenza di decisioni sbagliate che hanno anteposto i tagli al diritto alla salute, gli incentivi dei manager della sanità al diritto alle cure e a un fine vita dignitoso, stringendo le mani dei nostri cari. La nostra missione sindacale oggi dice due parole nette: mai più. Mentre

le pronunciamo siamo tornati tra la nostra gente, nei paesi, nelle nostre valli, nei quartieri delle città, sotto un rinnovato azzurro cielo di Lombardia, *così bello quand'è bello*, con il cuore più greve ma lo stesso entusiasmo. Molte cose saranno le stesse di prima, altre cambieranno; prima di tutto le consuetudini e i modi dello stare insieme, almeno per un po' di tempo. Nondimeno, la tecnologia digitale ci offre molte opportunità grazie al fatto di vivere in un paese moderno, come l'hanno costruito i nostri prima di noi. Abbiamo capito che il triage di un Pronto soccorso o la sala d'attesa

del nostro medico di base possono essere luoghi non sicuri, luoghi cui accedere seguendo accuratamente regole e comportamenti virtuosi, regole da applicare anche alle sale d'attesa delle sedi dello Spi. Abbiamo compreso che quando abbiamo tosse e raffreddore, indossare una mascherina può fare la differenza per la salute dei nostri familiari e delle persone che incontriamo durante la giornata, le persone che incontriamo nella lega dello Spi.

La nostra socialità la riserveremo alle cose più piacevoli; noi dello Spi ci impegneremo a fare in modo che recarsi nelle nostre

sedi per una qualunque attività avvenga in modo sicuro, grazie a un appuntamento preso da casa, con lo smartphone o il computer, evitando così di stare in un locale affollato, accomodandosi a una postazione pulita e igienizzata, per non più del tempo necessario.

La voce e il volto amico del volontario della lega Spi contattato tramite una videochiamata, saranno per molti una nuova rassicurante esperienza, le parole le stesse di prima: "ci pensiamo noi", i sentimenti quelli consueti della solidarietà e della giustizia sociale. Video-teniamoci in contatto. ■ (Ma.Par.)

Salvaguardare i nostri diritti

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Come in una partita di briscolone senza briscole né carichi in mano, in balia del gioco una mano dopo l'altra e senza capire chi sono i nostri soci nella partita. Così potremmo sentirci in autunno noi pensionati. In un quadro economico che si presenta molto difficile, quello politico già piuttosto instabile, la società alle prese con le conseguenze dell'epidemia di Covid 19: far vivere le nostre richieste e salvaguardare i nostri diritti non sarà facile. Eppure andrà fatto. La manovra che il governo ha varato in questo maggio senza precedenti costerà 60 miliardi di euro di cui 10/11 di fondi europei non spesi e il resto in disavanzo di bilancio (quindi debito) che si prevede all'8 per cento del Pil, Pil che si teme in calo di

un funesto -9 per cento. L'incremento del debito pubblico, forse anche dello spread, e il rischio di una seppur lieve ripresa dell'inflazione potrebbero riaccendere i riflettori sulla spesa per le pensioni. Anche perché il Documento di economia e finanza 2020 aggiornato dal governo il 24 aprile scorso prevede un aumento della spesa per pensioni in rapporto al Pil dall'attuale 15,4 per cento al 17 per cento (per effetto della riduzione del Pil, non certo perché le pensioni aumenteranno). Allo stesso tempo si prevede un calo delle entrate contributive da 242 a 229 miliardi per effetto della crisi (calo occupazionale e cassa integrazione). Se a questo quadro aggiungiamo le rinnovate esigenze di spesa pubblica, a partire

dalla sanità e dagli ammortizzatori sociali, vediamo davanti a noi il rischio che la politica pensi di tornare a fare cassa col vecchio metodo, rapido e semplice, di mettere mano alle pensioni in pagamento, contando sul fatto che con piccoli, costanti e progressivi tagli, si possono ottenere grandi risparmi. Per esempio, come ci siamo detti molte volte, i risparmi ottenuti con i tagli all'adeguamento delle pensioni introdotti dalla Fornero e poi almeno parzialmente confermati anche dai governi seguenti (2012-2018) ammontano a oltre 50 miliardi. Somme sottratte alle nostre tasche, negandoci un diritto fondamentale, quello di difendere le nostre pensioni dalla perdita del potere d'acquisto determinato dall'inflazione. Per non parlare delle

modalità con cui questo è stato fatto. Per esempio, abbiamo assistito a un effetto di schiacciamento sulla soglia di 3 volte il minimo (circa 1500 euro). Una pensione il cui importo lordo mensile nel 2011 fosse di 1.500 euro, nel 2016 ammontava appena a 1.536 euro, di converso, una pensione il cui importo lordo mensile fosse di 1.400 euro nel 2011, ammontava nel 2016 a circa 1.500 euro. Insomma, in cinque anni una differenza lorda di 100 euro si è assottigliata a 36 euro. Insieme a questa dell'adeguamento, che rimane una questione centrale tra le nostre richieste in fatto di pensioni, ve ne sono molte altre che riguardano il diritto alla pensione. Cose da rimuovere dall'ordinamento come l'ancoraggio dei requisiti all'aspettativa di vita che per

inciso, sta calando dal 2018 come confermato dall'Istat nella nota del 16 ottobre scorso. O come Quota100, che andrebbe sostituita con una misura più universale e allo stesso tempo più rivolta a precoci e usurati partendo dall'esperienza positiva dell'Ape sociale. E poi ci sarebbe la questione, urgente, lanciata da noi dello Spi Lombardia, del diritto a una reversibilità dignitosa per vedovi e orfani dei lavoratori vittime di Covid 19. Siamo determinati quindi a difendere le nostre pensioni, allo stesso tempo a proseguire nella nostra lotta per migliorare le pensioni di domani. A causa di questa terribile epidemia pensionati e anziani hanno sofferto molto e pagato un prezzo umano e sociale incalcolabile. La politica ascolti questo dolore. ■

I nuovi assegni al nucleo familiare

A cura di Gianbattista Ricci – Inca Lombardia

Le fasce reddituali per la verifica del diritto all'assegno al nucleo familiare (Anf) sono annualmente rivalutate secondo le rilevazioni dell'Istat, in base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che, tra l'anno 2018 e l'anno 2019, è risultata pari allo 0,5 per cento. Pertanto **i livelli reddituali per il periodo luglio 2020 - giugno 2021 sono incrementati di tale percentuale.** I pensionati a carico del fondo lavoratori dipendenti già titolari di Anf, al mese di giugno 2020 e fino alla verifica dei nuovi Red, continueranno a percepire l'importo indicato

sul Modello OBisM scaricato dall'Inps oppure indicato sull'estratto analitico Inpdap o su modelli analoghi di altri enti previdenziali. L'eventuale variazione dell'importo a partire da luglio 2020 sarà comunicata entro fine anno a seguito della verifica sui Red 2020 relativi ai redditi 2019. Gli istituti dopo la verifica sui solleciti Red opereranno anche i conguagli per il periodo gennaio-giugno 2020 con riferimento al reddito 2018. Hanno diritto agli Anf i pensionati che rientrano nei limiti di reddito 2019 o anni precedenti (per variazione reddito) e i **soggetti titolari**

di pensione di reversibilità e inabili al 100 per cento (tab. 19) con reddito non superiore a euro 32.148,87 (escluso l'assegno d'accompagnamento). Il diritto agli Anf è riconosciuto dal 5 giugno 2016 (entrata in vigore della legge 76/2016) anche **alle unioni civili**, tra persone dello stesso sesso registrate nell'archivio dello stato civile, nonché alle coppie **conviventi di fatto** che abbiano stipulato il contratto di convivenza qualora dal suo contenuto emerga con chiarezza l'entità dell'apporto economico di ciascuno alla vita in comune. Per beneficiare del diritto,

per comunicare le variazioni dei componenti il nucleo familiare e/o la condizione di inabilità a seguito del suo riconoscimento elementi che incidono sul diritto e sull'importo, i pensionati devono inoltrare la domanda all'istituto previdenziale (Inps, Inpdap o altri istituti erogatori di pensione), tramite il Patronato Inca. Riportiamo la tabella esemplificativa per nuclei familiari in cui siano **presenti entrambi i coniugi senza figli.** Nei casi di diversa composizione del nucleo familiare la verifica dell'importo spettante potrà essere eseguita accedendo al nostro sito **www.**

spicgillombardia.it o presso le nostre sedi o quelle del patronato Inca. N.B. A partire dallo scorso anno le domande di Anf, per i lavoratori dipendenti del settore privato, devono essere presentate esclusivamente per via telematica all'Inps, e non più direttamente in forma cartacea al datore di lavoro. Per informazioni e presentazione delle domande ci si può rivolgere alle nostre sedi e alle sedi del patronato Inca. Il termine di prescrizione per il diritto all'erogazione degli assegni al nucleo familiare è di cinque anni per cui è possibile recuperare eventuali arretrati risalendo fino al 2015. ■

Nuclei familiari* senza figli (Tab. 21/A) (in cui non siano presenti componenti inabili)

Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo familiare lordo anno 2019 per periodo dal 1 luglio 2020

Reddito familiare annuo (Euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
fino a 13.963,66	46,48	82,63	118,79	154,94	191,09	227,24	
13.963,67 - 17.453,81	36,15	72,30	103,29	144,61	185,92	216,91	
17.453,82 - 20.943,96	25,82	56,81	87,80	129,11	180,76	206,58	
20.943,97 - 24.432,76	10,33	41,32	72,30	113,62	170,43	196,25	
24.432,77 - 27.922,22	-	25,82	56,81	103,29	165,27	185,92	
27.922,23 - 31.413,03	-	10,33	41,32	87,80	154,94	175,60	
31.413,04 - 34.902,51	-	-	25,82	61,97	139,44	160,10	
34.902,52 - 38.391,29	-	-	10,33	36,15	123,95	144,61	
38.391,30 - 41.880,07	-	-	-	10,33	108,46	134,28	
41.880,08 - 45.370,22	-	-	-	-	51,65	118,79	
45.370,23 - 48.860,39	-	-	-	-	-	51,65	

(*) Solo coniugi o entrambi i coniugi e almeno un fratello, sorella o nipote

Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

Marida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

I Giochi di Liberetà del 2020 devono fare i conti con le conseguenze della pandemia legata al coronavirus. Le regole del distanziamento sociale e la prudenza non ci permettono di svolgere i Giochi come avevamo progettato, tornando a Cattolica. Già da diversi mesi lo Spi regionale si era attivato e avevamo già fatto incontri con rappresentanti del Comune, dell'associazione degli albergatori e con tutti coloro con i quali lavoriamo per rendere agevole e piacevole il soggiorno.

Non vogliamo però arrenderci alla pandemia, non vogliamo che quest'anno trascorra senza quei momenti che hanno valorizzato i rapporti con i nostri iscritti sui territori o deludere coloro che già lavoravano per poter partecipare ai nostri concorsi di racconti, poesie e foto. Abbiamo deciso di dare comunque vita ai nostri concorsi, lo faremo utilizzando le tecnologie che abbiamo ormai imparato a usare soprattutto in questi mesi drammatici.



Potrete inviare i racconti, le poesie e le foto ai vostri referenti territoriali attraverso le email. Come sempre verranno selezionate e inviate allo Spi regionale, dove una giuria le esaminerà

e sceglierà le migliori opere.

Il regolamento, che stiamo mettendo a punto, sarà a disposizione di tutte/i partecipanti. Tutte le opere potranno essere visibili sul sito dello Spi della Lombardia, quelle che arriveranno in finale saranno come sempre pubblicate in un opuscolo che sarà distribuito nei territori. Per la premiazione finale, che ha rappresentato sempre un momento molto atteso, dovremo verificare l'andamento della pandemia

e le restrizioni che da settembre in poi ci saranno. Se non sarà possibile svolgerle in un luogo fisico dovremo utilizzare gli strumenti che l'informatica ci fornisce, costruendo un evento a distanza che ci permetta comunque di poterci vedere e comunicare.

Noi ci auguriamo che questa iniziativa veda una grande partecipazione perché pensiamo che proprio nei momenti più difficili ci sia bisogno di parlarsi, di raccontare, di continuare a sognare e a sperare. ■

Scadenze fiscali: ricordate che...

A cura di Giusi Danelli – Caaf Lombardia

A seguito dell'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese, è stato emanato un provvedimento normativo che fa slittare il termine di presentazione della dichiarazione modello 730 al 30 settembre 2020. Si tratta, in realtà, dell'anticipo a quest'anno dell'entrata in vigore delle scadenze, già previste per il 2021. Questa novità incide anche sui termini di conguaglio del 730 che, per i soggetti in attività, avverrà a partire dalla prima retribuzione utile successiva alla ricezione del risultato contabile da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati sarà effettuato a partire dal secondo mese successivo a quello del ricevimento dei dati per il conguaglio da parte dell'Ente pensionistico.

Poiché fino alla fine dell'emergenza Covid 19 sarà necessario rispettare le indicazioni igienico-sanitarie e di distanziamento sociale, al fine di agevolare i propri utenti nella presentazione del modello 730, il **Caaf Cgil Lombardia** ha messo a disposizione il **numero verde 800990730** per informazioni e appuntamenti. È attivo, inoltre, il **portale/App Digita Cgil** che può

essere utilizzato per trasmettere al Caaf i documenti in formato digitale per la compilazione del proprio modello 730.

Attraverso vari provvedimenti normativi, è stata decretata la temporanea sospensione di alcune scadenze fiscali dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 come di seguito evidenziato:

- i termini di trasmissione telematica e di consegna della Certificazione Unica relativa ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, e ai redditi di lavoro autonomo occasionale, sono slittati dal 31 marzo al 30 aprile;

- sospeso il termine delle comunicazioni per usufruire delle detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio, acquisto grandi elettrodomestici e per risparmio energetico. La trasmissione telematica all'Enea, per beneficiare delle detrazioni, infatti, dovrà essere inoltrata entro e non oltre il 30.6, se la scadenza dei 90 gg dal termine dei lavori ricade nel periodo 8/3/2020 – 31/5/2020;

- sono sospesi fino al 30 giugno 2020 i termini per la

registrazione di contratti di locazione e comodato stipulati e dei correlati obblighi di versamento dell'imposta, il cui termine di registrazione cade nel periodo che va dall'8 marzo al 31 maggio 2020, compresi proroghe e rinnovi;

- sono sospesi i termini per la presentazione telematica della dichiarazione di successione, delle domande di voltura e dei relativi versamenti dell'imposta ipotecaria, catastale e degli altri tributi indiretti fino al 30 giugno 2020 nel caso in cui la scadenza ricadesse nel periodo 8/3/2020-31/5/2020. Tale sospensione non opera qualora la dichiarazione di successione sia presentata ad esempio per lo sblocco del conto corrente;

- sono sospese fino al 31 maggio le attività di liquidazione, controllo, accertamento e riscossione da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. È sospeso il versamento di quanto dovuto per cartelle esattoriali notificate prima dell'8 marzo 2020, il cui termine di pagamento scade nel periodo 8 marzo – 31 agosto 2020; la nuova scadenza è entro

il 30 settembre. Le rate dei pagamenti ricadenti in questo periodo devono essere pagate a partire dal primo settembre;

- sono sospesi i versamenti dovuti a seguito dei cosiddetti avvisi bonari, cioè le comunicazioni di irregolarità delle dichiarazioni dei redditi che derivano dai controlli automatizzati o dal controllo documentale. Sono considerati effettuati nei termini i pagamenti che scadono fra l'8 marzo e il 18 maggio a condizione che siano versati entro il 16 settembre 2020. Sono invece prorogati sempre al 16 settembre i versamenti in scadenza fra il 19 maggio e il 31 maggio.

- sono sospesi dal 23 febbraio al 21 dicembre 2020 i termini per effettuare gli adempimenti previsti ai fini dei benefici "prima casa" relativi al periodo di 18 mesi dall'acquisto della prima casa entro il quale il contribuente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;

- sono sospesi i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi

per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico, compresi i versamenti da effettuare entro 10 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, se ricadenti nel periodo dal 23 febbraio al 31 maggio 2020. Tali versamenti devono essere effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi. Per quanto riguarda il pagamento della prima rata dell'Imu, a oggi è generalmente confermata la scadenza del 16 giugno, ma i comuni potranno decidere in via autonoma l'eventuale posticipo. Si ricorda che da quest'anno Imu e Tasi sono accorpate in un'unica imposta, l'Imu, che, come in precedenza, prevede l'esenzione sulla prima casa e sulle relative pertinenze nella misura massima di una unità per ciascuna categoria C2, C6, C7, a esclusione delle abitazioni cosiddette di lusso (cat. A/1, A/8, A/9) per le quali l'imposta continua a essere dovuta. Sono, inoltre, tenuti al versamento dell'Imu i possessori dei fabbricati diversi dalle abitazioni principali, delle aree edificabili, dei terreni agricoli siti in comuni non montani ecc. ■

La situazione delle Rsa nella nostra provincia

Giampietro Camatta – Segreteria Spi Varese

Sono stati mesi difficili quelli trascorsi, il propagarsi dell'epidemia del coronavirus, ci ha colto tutti di sorpresa. Il governo italiano ha dovuto dichiarare l'emergenza nazionale, a partire dal 12 marzo scorso, attraverso provvedimenti restrittivi come il distanziamento sociale e la chiusura di tutte le attività produttive non essenziali, il blocco della circolazione dei trasporti e delle persone, tranne che per i servizi indispensabili, con medici, infermieri e tutto il personale ospedaliero in prima linea. A loro, agli operatori della Protezione civile e alle forze dell'ordine va tutta la nostra gratitudine. Ora confidiamo che gradualmente si possa ritornare alla normalità, anche se la battaglia per sconfiggere il virus sarà ancora lunga, e dovremmo ancora per molto tempo mantenere attivi i protocolli di sicurezza sia nei luoghi di lavoro che negli uffici pubblici e nella vita sociale.

La Lombardia è la regione che ha pagato di più in termini di contagi e di morti: inizialmente nella zona rossa di Lodi e successivamente nelle province di Cremona, Bergamo e Brescia, ma anche la provincia di Varese, seppure in maniera meno drammatica, ha pagato il suo prezzo di morti in particolare nelle Rsa (residenze sanitarie assistite).

La situazione all'interno delle nostre Rsa, che pure erano dagli inizi di marzo in autoisolamento con il divieto assoluto di accesso ai parenti, gradualmente si è evoluta negativamente: gli ospiti si ammalavano e morivano.

Nonostante alcuni di loro presentassero sintomi evidenti accertati dai medici delle strutture i tamponi non venivano eseguiti e gli ospedali non accettavano il ricovero di queste persone con sospetto Covid 19 con il conseguente rischio che l'infezione si propagasse agli altri ospiti e al personale. Il tutto in difetto di quanto prescritto dall'Istituto superiore di sanità nelle indicazioni ad interim per la prevenzione e il controllo dell'infezione aggiornato al 16 marzo 2020, che prevedono in caso di sospetto

Covid 19 la segnalazione all'ufficio d'igiene pubblica per essere sottoposti a tampone rinofaringeo.

Allarmato da questa situazione lo Spi – insieme alla confederazione, alle categorie e unitariamente con gli altri sindacati – a partire dal mese di marzo ha iniziato a scrivere al prefetto e all'Ats Insubria, denunciando la gravissima situazione delle Rsa e Rsd (Residenze sanitarie per disabili) e chiedendo un incontro con Ats In-

renza, è avvenuto solo il 10 aprile. L'Ats ha dichiarato di essere pronta a un potenziamento dei tamponi, passando dai 170 al giorno ai 500, fino a raggiungere i cinquemila settimanali e si è impegnata per la distribuzione delle sole mascherine, in quanto gli altri dispositivi di protezione individuale sono a carico delle singole strutture. Per quanto riguarda i dati dei positivi e dei decessi nelle Rsa saranno forniti settimanalmente.

stato sottoposto a tampone solo lo 0,42 per cento della popolazione.

Purtroppo i dati relativi ai contagi degli ospiti e degli operatori delle Rsa non sono a tutt'oggi pervenuti non permettendo un confronto con i dati della tabella del 14 aprile.

Le Usca (Unità speciali di continuità assistenziali) costituite da medici e infermieri che visitano a domicilio i sospetti Covid su segnalazione dei medici

errori che sono stati commessi nella gestione dell'emergenza sanitaria da parte di chi doveva prendere decisioni. Basta vedere la lettera di denuncia partita dall'Ordine dei medici della Lombardia rivolta al presidente Fontana e all'assessore Gallera.

Così come le tante segnalazioni e denunce fatte dal sindacato sulla mancanza di dispositivi di sicurezza, di dati sull'esatta diffusione dell'epidemia, di controlli attraverso i tamponi sulla popolazione e di intervento per oltre un mese e mezzo nelle Rsa della provincia.

Tutto questo ci fa comprendere cosa ha determinato il motto *libertà di scelta tra pubblico e privato* dopo anni in cui – per volere dei vari governatori della Regione Lombardia, a partire da Formigoni – la sanità è passata per quasi la metà in mano ai privati.

Si è arrivati alla riforma sanitaria del 2015, con la legge 23 che doveva riportare la medicina territoriale vicina alle persone con i Pot (presidi ospedalieri territoriali) e i Preest (Presidi socio sanitari territoriali). A distanza di cinque anni dall'emanazione abbiamo assistito al suo fallimento, perché questi presidi non sono ancora realizzati. Con l'emergenza del coronavirus, si è messa a nudo la fragilità del sistema sanitario lombardo (le eccellenze da sole non bastano) basato su un sistema ospedalocentrico, senza una cabina di regia, mancando completamente una rete territoriale per la presa in carico dei più fragili e della prevenzione e cura delle persone.

Quando e come usciremo da questa emergenza ancora non lo sappiamo. Certo è che i nodi sono venuti al pettine, ed è emersa chiaramente l'importanza di avere un sistema sanitario e socio sanitario anche regionale ma con un ruolo prevalentemente pubblico a tutela del diritto alla salute dei cittadini, che deve venire prima degli interessi privati. Come sindacato dei pensionati stiamo attendendo le convocazioni sui tavoli regionali e con Ats Insubria in merito a tutte le questioni aperte. ■



Ospiti RSA

N. totale ospiti in struttura	5058
N. ospiti con sintomi Covid	265 5,24%
N. ospiti accertati Covid con tampone positivo	161 3,18%
N. ospiti collocati in stanze di isolamento	578 11,43%
N. ospiti ricoverati in ospedale per sospetto Covid	52 1,03%
N. ospiti deceduti per sospetto Covid	161 3,18%
N. ospiti deceduti per Covid accertato in struttura o in ospedale	43 0,85%
N. ospiti deceduti per patologie non correlate a Covid	381 7,53%

Operatori RSA

N. totale operatori in servizio che svolgono attività per gli ospiti	3466
N. operatori in isolamento a domicilio per sospetto Covid	369 10,65%
N. operatori in isolamento a domicilio risultati positivi a tampone	128 3,69%
N. operatori che sono a domicilio al termine isolamento in attesa del tampone	155 4,47%
N. operatori ricoverati per Covid	21 0,61%

subria, nonché sollecitando il prefetto a intervenire.

Distribuire i dispositivi di protezione individuale al personale delle strutture, predisporre una campagna a tappeto di tamponi per il personale e ospiti delle Rsa e Rsd: queste le richieste urgenti che abbiamo fatto all'Ats.

Nonostante vari comunicati sulla stampa locale e una successiva lettera l'incontro, tramite video confe-

Le Rsa presenti in provincia di Varese sono 57, i dati forniti lo scorso 14 aprile sono riportati nella tabella riportata in pagina.

Nel successivo incontro del 13 maggio l'Ats Insubria comunicava che al 12 maggio nella provincia di Varese e Como erano stati effettuati 16.600 tamponi su una popolazione di oltre 1.400.000 abitanti, di questi solo 6100 sono stati fatti fuori dalle Rsa. Da qui si evince che è

di base, istituite da Ats Insubria sono quattro, tre in provincia di Varese e una in provincia di Como. In rapporto al numero degli abitanti dovrebbero essere almeno diciassette o diciotto, questa è purtroppo la drammatica realtà.

La Lombardia è stata la regione più colpita dal covid19, ma l'alto numero dei contagi e l'impressionante numero di decessi è stato causato anche dai gravi

Un insolito inizio settimana

Salvatore Giglio – Segretario lega Spi Castellanza

Un inizio settimana nella sede Spi di Castellanza, giornata grigia, piovosa, autunnale. Attenti e meticolosi a rispettare e far rispettare ingressi solo per appuntamenti, sanificazioni, tutto in base alle normative di legge.

Sede nuova che non siamo ancora riusciti a inaugurare per via del corona virus.

Mancano i compagni volontari che operano con me, purtroppo questa pandemia ha sconvolto tutti, e sembra di vivere un brutto sogno, in attesa di un risveglio, ma non è così.

Arrivano i pensionati, i cittadini che hanno prenotato, entrano uno per volta, seguendo le regole. Intanto suona il telefono in continuazione, chi chiede un appuntamento per il 730, chi chiede se siamo aperti, altri vogliono un'informazione, perché sono disperati. Cerchiamo di soddisfare tutte le richieste, direttamente o dando informazioni per cercare di far fronte ai loro problemi.

Quel mattino, però, mi è successa una cosa alquanto insolita: è arrivato un signore di circa ottant'anni, vestito bene, un po' curvo per via dell'età avanzata, dal cui viso traspariva un segno di stanchezza, di sofferenza. Gli chiedo di accomodarsi e di cosa abbia bisogno, lui attacca con voce sicura, con un linguaggio tranquillo ma stanco, e mi dice di essere sconvolto da ciò che sta vivendo. Non avrebbe mai immaginato di dover assistere impotente a una pandemia come questa, sconvolto per

i morti, per le salme trasportate dalle file di camion militari alla ricerca di cimiteri che abbiano posto, per i decessi nelle case di riposo degli anziani abbandonati a se stessi... dobbiamo vergognarci tutti per questo. Impreca ogni tanto contro le autorità, governo, regioni, partiti, dice di seguire i programmi in televisione, i dibattiti; aggiunge che hanno trasformato l'informazione in uno spettacolo, tutti contro tutti, che farebbero bene a parlare quando sono sicuri di ciò che dicono e che biso-

gna ascoltare solo le vie ufficiali, solo quello. Tento di dire qualcosa ma mi blocca subito. Dice che ha inviato 10mila euro alla protezione civile, ma non si aspetta nessun ringraziamento.

A questo punto chiedo se è iscritto allo Spi-Cgil e se percepisce la pensione. Risponde che non è iscritto e non prende la pensione, non vuole pesare sull'Inps e non ha bisogno di pensione e che ritiene davvero vergognoso il fatto che il governo aiuti coloro che hanno una attività: quando le cose andavano bene non pagavano o pagavano poco di tasse adesso che hanno bisogno chiedono aiuti.

Sì, è giusto aiutare chi lavora con la cassa integrazione e le famiglie, ma se il governo vuole aiutare chi ha attività dovrebbe farlo in base alla media delle ultime tre dichiarazioni dei redditi, e aiutarli nella misura di quanto hanno denunciato poiché spesso le tasse che pagano

sono notevolmente inferiori a quelle dei lavoratori e dei pensionati. Dice: "io avevo un'attività e so come funziona, ho dato una mano per anni anche nella pubblica amministrazione. Ma non ce la faccio più, io e mia moglie siamo soli e cerco una badante, una colf che ci aiuti in casa", e mi chiede se posso aiutarlo nella ricerca e nella gestione dell'assunzione e se secondo me potrebbero bastare 10 euro all'ora.

L'ho indirizzato all'ufficio badanti, dove sicuramente potranno aiutarlo, mi chiede anche se conosco qualche persona tra i disoccupati che vengono da noi da segnalargli.

"Va bene - dico - farò il possibile per aiutarla", mi ringrazia cortesemente, con calore e dal suo viso traspare un segno di commozione.

Forse aveva solo bisogno di parlare con qualcuno di sfogarsi, e chi lo sa, magari lavarsi un po' la coscienza... mah! ■



Disagio abitativo nell'emergenza: che fare?

Flavio Azzena – Segretario generale Sunia Varese

L'emergenza sanitaria causata dal Covid 19 ha provocato molti problemi economici, tra questi anche il pagamento degli affitti in quanto numerose famiglie non riescono più a farsi carico sia del canone di locazione che delle bollette; in questo quadro, già di per sé preoccupante, si è pensato di dare delle informazioni e dei consigli, con l'obiettivo di fornire chiarimenti pratici dal punto di vista giuridico-legale.

Occorre premettere che l'emergenza sanitaria lascia invariati gli obblighi derivanti dal contratto di locazione: il locatore e il conduttore sono pertanto tenuti a rispettare gli impegni contrattuali.

In assenza di un apposito provvedimento governativo (per altro di complicata e improbabile adozione), l'inquilino è sempre tenuto a versare regolarmente il canone e le spese accessorie, anche se queste sono indicate a forfait. Il mancato puntuale pagamento, anche di una sola rata del canone, fa sì che l'inquilino si trovi oggettivamente in mora e che possa potenzialmente

essere chiamato a risponderne in sede legale.

Cosa fare per evitare contenziosi giudiziari? La prima possibilità è la **rinegoziazione dal canone**, cosa è? Consiste nel chiedere al locatore una riduzione dell'affitto mensile **per una durata temporanea** per un importo che è tutto da concordare ed è demandata necessariamente a una trattativa (non certo semplice) tra le parti, fermo restando che al termine del periodo concordato, tutto tornerà come prima. Nel momento in cui il locatore aderisce alla richiesta e diminuisce l'affitto, la relativa tassazione sarà riferita al canone ridotto e non a quello intero. Una volta sottoscritto l'accordo, sarà necessario che lo stesso venga registrato presso l'Agenzia delle entrate con il Modello 69, esente da imposte e bolli.

Questa soluzione presenta degli aspetti interessanti per il locatore, qualora dovesse rinunciare a una parte del canone, la tassazione "sarà solo sugli importi percepiti". D'altronde è inevitabile che la situazione critica richieda a tutti di sostenere

dei sacrifici, riassumibili nel fatto che l'inquilino si troverà pur sempre penalizzato, dovendo sostenere (anche se in forma ridotta) dei costi relativi a un alloggio; il locatore, pur rinunciando a incassare una parte del canone previsto, manterrà comunque un introito che gli consentirà innanzitutto di coprire le spese fisse e di ricavare un reddito anche se inferiore, ma gli eviterà di affrontare l'avvio di costosi e lunghi contenziosi legali che non sono utili per nessuno.

Un'altra possibilità, nel caso l'inquilino abbia sottoscritto un contratto a canone libero di 4 anni + 4, è quella di chiedere al locatore la trasformazione in contratto a canone concordato, questa tipologia è del tutto preferibile e più vantaggiosa, in primo luogo per i consistenti sgravi fiscali a vantaggio del proprietario, "cedolare secca al 10 per cento se l'immobile è in un comune ad Alta tensione abitativa e riduzione dell'Imu del 25 per cento questa per tutti i comuni" ma anche detrazioni fiscali più alte per l'inquilino; la trasformazione non esclude

una richiesta di riduzione del canone, ancor più motivata dalle consistenti agevolazioni fiscali, riservate ai contratti agevolati.

Non trovando un accordo con il locatore, l'inquilino può fare leva su alcuni convincenti ragionamenti per mirare a una negoziazione più favorevole. Il primo consiste nel ventilare la possibilità di un **recesso anticipato**, infatti l'emergenza Covid 19 presenta l'occasione di recedere per giusta causa dal contratto, per cui al locatore non conviene affatto ritrovarsi con un appartamento sfitto a metà dell'anno, viste le notevoli incognite circa l'andamento del mercato delle locazioni; egli ha invece tutto l'interesse a trattenere l'attuale inquilino, il quale rappresenta una certezza per i prossimi mesi; la ricerca di una stabilità economica da parte del locatore dovrebbe pertanto agevolare un'apprezzabile rinegoziazione del canone, specialmente di fronte a comprovate difficoltà economiche.

Una seconda possibilità per l'inquilino, e quella di informarsi se nel proprio

comune di residenza, sia stato attivato il bando per il **Fondo nazionale di sostegno alla locazione**, in questi giorni diversi Comuni li stanno avviando nella nostra provincia. Alla luce di quanto sopra descritto è evidente che se non si trova un accordo con il locatore, l'inquilino, soggetto più debole, è destinato a soccombere.

Per questa ragione come Sunia abbiamo chiesto al governo di aumentare la dotazione economica del fondo nazionale di sostegno alla locazione, e alla Regione Lombardia una cospicua integrazione del fondo nazionale con fondi suoi.

Inoltre sempre a Regione Lombardia abbiamo chiesto di modificare e semplificare le sue procedure, per far arrivare e distribuire questi fondi celermente, anche direttamente al locatore. Tutto questo finalizzato a evitare una nuova pesante stagione di sfratti per morosità incolpevole, che potrebbe avere conseguenze sociali incontrollabili, in una situazione di disagio abitativo già grave prima della pandemia. ■